

Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini, a cura di Elisa Signori, Milano, Angeli, 2009, pp. 334.

«Caro Carlo, cominci anche tu a diventare un “fuoruscito” come Mazzini, vivente di sogni e di parole astratte? Sarebbe un bel disastro. Sono passati quattro anni da quando sei in Parigi, e non ti sei ancora avvisto che tutto il movimento rivoluzionario italiano consiste in quattro persone che stanno a Parigi, e alcuni gruppi che si succedono nel Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria uno dopo l'altro innanzi al Tribunale Speciale?». Così Gaetano Salvemini scriveva a Carlo Rosselli allora in Francia, il 23 aprile 1934, in una lettera da Cambridge, Massachusetts. Era l'amara consapevolezza, dello storico del Risorgimento e dell'esule antifascista, delle condizioni in cui versava la società italiana sotto la cappa opprimente del regime fascista, ma anche delle storiche difficoltà per l'élite democratica e progressista separata dalle condizioni e dai sentimenti delle masse italiane (che si trovasse in Italia, o che fosse rifugiata all'estero), ad elaborare progetti efficaci di lotta, di trasformazione, e di conquista della guida politica del paese. Gli scambi dalla metà degli anni Venti e nel corso di buona parte degli anni Trenta tra il maturo e disincantato storico pugliese, sfuggito alla persecuzione fascista negli Stati Uniti, e il giovane economista fiorentino votatosi presto alla cospirazione politica e alla lotta antifascista, evaso rocambolescamente dal confino di Lipari e riparato in Francia, ci vengono vividamente restituiti ora in una raccolta di 106 lettere (per la gran parte inedite e depositate soprattutto negli archivi di Giustizia e Libertà a Firenze), in un volume curato con equilibrio e dovizia di informazioni da Elisa Signori.

Questo carteggio va ad aggiungersi e ad arricchire il quadro già offerto da numerosi altri da qualche tempo editi per Rosselli: l'*Epistolario familiare* (1997²); le lettere di Carlo alla moglie in *Dall'esilio* (1997); il carteggio dei Rosselli con i Ferrero in *Politica e affetti familiari* (1997); ma anche le lettere di Nello in *Uno storico sotto il fascismo* (1978). E dai volumi salveminiani di lettere – i suoi vari carteggi o il grosso epistolario con Ernesto Rossi, più di recente pubblicato (*Dall'esilio alla Repubblica*, 2004) – e di documenti privati o semi pubblici, come il diario 1922-23 *Memorie e soliloqui* (2001), o la raccolta *Dai ricordi di un fuoruscito* (2002). Anche questo epistolario conferma l'importanza e anzi la necessità di lavori filologici e di edizioni di fonti sull'attività dell'antifascismo e sulle vicende pubbliche e private della sua *leadership*, se si voglia fissarne solidamente la memoria e l'eredità etico-politica, ma allo stesso tempo consentire di studiare direttamente queste esperienze, centrali nella storia del Novecento democratico italiano, oltre l'alone leggendario e la retorica, o gli usi politici sia demagogici che sacralizzanti, che negli ultimi anni non sono mancati.

Tutt'altro che *Fra le righe* – come vorrebbe il titolo del volume e come la curatrice stessa ad un certo punto riconosce nella sua informata introduzione – lo scambio tra Salvemini e Rosselli è quasi sempre molto esplicito, spesso intensissimo, a tratti incandescente, oltre che del tutto sincero sia sul piano delle critiche politiche (a volte benevole, a volte feroci), sia su quello

della stima, dell'ammirazione e dell'affetto profondo. Fa da contorno a – e più spesso attraversa con forza – questi scambi di lettere, un reticolo di amicizie e di legami che nutre intensamente il rapporto intellettuale e politico tra i due e ha per comprimari il fratello Nello (allievo di Salvemini a Firenze), la moglie di Carlo, Marion Cave (che lo storico aveva in origine presentato al giovane amico), sua madre Amelia Rosselli, e tante figure della cospirazione e poi dell'emigrazione antifascista strettamente legate ad entrambi (da Ernesto Rossi a Alberto Tarchiani; da Max Ascoli a Emilio Lussu, e alcune decine di altri). Sempre s'intrecciano perciò, in queste lettere, giudizi politici, racconti di vicende familiari, progetti intellettuali inestricabilmente legati e motori costanti dell'immaginazione politica, della forza emotiva e delle passioni private e pubbliche dei due. Vicende e passioni che attraversano la storia d'Italia negli anni drammatici e decisivi che vanno dalla proclamazione della dittatura fascista nel gennaio 1925; attraverso momenti di svolta come la conciliazione con la Chiesa cattolica e la creazione del Tribunale Speciale (1929 e 1930); fino alla guerra d'Etiopia e quindi all'inizio della fase forse più violenta e tracotante del regime prima del conflitto mondiale, che si conclude qui con l'uccisione in Francia di Carlo e Nello Rosselli, per ordine di Benito Mussolini nel giugno 1937.

Molti i fili rossi che attraversano il carteggio: innanzitutto la situazione italiana costantemente indagata negli anni da Rosselli e Salvemini sul piano politico, socio-economico e culturale; poi l'evoluzione e le trasformazioni del regime fascista nelle sue diverse fasi; quindi la politica internazionale dalle più varie angolazioni, ma con un'attenzione continua per le fragilissime e presto segnate sorti della democrazia in Europa; infine la politica, le strategie e i progetti dell'emigrazione antifascista (in particolare, naturalmente, di Giustizia e Libertà e della Concentrazione parigina), discussa – molto spesso nel disaccordo – sia sul piano dei principi, che nei tanti particolari pratici e nelle minute difficoltà quotidiane dai due lati dell'Atlantico. Ancora, spesso dibattute, sono la condizione dell'esilio e quella dell'interno, e quale sia la migliore, o i limiti di ciascuna nel condurre la lotta politica: con un'iniziale forte propensione di Rosselli a restare in Italia e a combattere nel paese, cui in principio il giovane richiama con forza il più anziano compagno di lotta, tentando di convincerlo a tornare. Ma in queste lettere viene delineato e dibattuto anche, nonostante tutto, il futuro della politica in Europa oltre le dittature: il futuro, in particolare, della rivoluzione, con Salvemini che aborrisce e sbeffeggia l'utopia marxista, ma spesso anche la debolezza dei vecchi socialisti (da Turati a Modigliani), o – polemicamente – la faciloneria dei giovani (da Nenni a Saragat). E con Rosselli che muove invece dalla sintesi tra liberalismo e socialismo da lui stesso teorizzata al principio degli anni Trenta, non esclude un'alleanza con i comunisti, ed è pronto ad imbracciare le armi nella guerra civile spagnola, anche in una prospettiva rivoluzionaria che potrebbe estendersi all'intero continente.

Acuti e sferzanti i giudizi sul fascismo soprattutto di Salvemini, impegnato in un'inflessibile attività di conferenziere e propagandista antifascista negli Stati Uniti e poi nello studio della politica fascista nelle biblioteche e nelle aule di

Harvard. Instancabile, quasi ossessiva (ma ancora oggi rinfrescante) la critica dello storico al ruolo subalterno, connivente e complice della Chiesa cattolica almeno dalla Conciliazione. Generalmente piú realistico e disincantato (ma venato anche da un esistenziale pessimismo) lo sguardo di Salvemini sulle prospettive e sui progetti politici; idealistico, a volte romantico e spesso giovanilisticamente avventuroso quello di Rosselli. Ma anche amaramente consapevole delle sconfitte e delle battute d'arresto, seppure sempre in attesa di un riscatto: attesa che in un certo senso lo condurrà alla morte sul campo di battaglia dello scontro politico.

«Caro Gaetano», scrive Rosselli da Parigi il 12 maggio 1936, di fronte alla vittoria del fascismo in Etiopia e alle folle oceaniche italiane inebriate dal nuovo sogno imperialista, «queste settimane sono state le piú dolorose. Almeno per me ogni illusione è finita. [...] Un periodo nuovo comincia per l'Italia e per noi. Di stabilizzazione relativa del fascismo e di liquidazione nostra, almeno quanto a movimento d'azione immediata». «Ripugno da una agonia lenta, se avesse da essere un'agonia», prosegue Carlo. E subito aggiunge: «Tuttavia non precipiteremo. Attenderemo che lo sconcio carnevale in Italia sia finito per fare l'inventario. Vedremo su quali motivi vivi e su quali forze si potrà contare». Pochi anni prima, lo stesso Rosselli aveva scritto in un giudizio di sapore gobettiano: «No, non esiste nella storia moderna un esempio simile di passività, di adattamento. Si direbbe quasi che il governo fascista sia la forma di governo propria dell'Italia. [...] È assurdo e alle volte rivoltante, in particolare per me (tu mi capisci). Arrivati a questo punto si imporrebbe quasi un atto, un ritorno attivo in paese. Altrimenti finiremo per consunzione, tra girandole dialettiche e artifici cerebrali. L'esilio mi pesa sempre piú». Non finirà per consunzione, come sappiamo, ma per mano di sicari fascisti la meditazione e la lotta nell'esilio di Rosselli, lasciando Salvemini, la famiglia, gli amici e i compagni, piú soli e impotenti. Ma lasciando anche un esempio di immaginazione politica e di dedizione e coraggio personali. «Gli uomini come Carlo Rosselli», avrebbe scritto con commozione Salvemini a pochi mesi dalla sua scomparsa, prefandone il volume postumo di scritti *Oggi in Spagna, domani in Italia* (apparso a Parigi nel 1938, nelle edizioni di Giustizia e Libertà), «squassano fortemente [la fiaccola] contro il vento in battaglie che sembrano ma non sono disperate [...] Molti fra noi non vedranno l'alba del nuovo giorno. Ma qualcosa si muove laggiú».

E anche oggi, lontani dalle dittature storiche, ma certamente in epoca di crisi profonda della politica e della società e della politica italiane, queste pagine – e quella fiaccola – riscaldano, illuminano, e lasciano intravedere la possibilità di un'Italia migliore, piú coraggiosa e piú libera.

SIMON LEVIS SULLAM